

Controstoria Così vennero smantellati i partiti storici della Prima Repubblica

Una vicenda fra condanne, spesso smentite, leva mafiosa e inquisitoria

GIULIO SAPELLI

■ Ci sono libri che segnano una svolta, marcano il tempo della riflessione storiografica. Si presentano spesso in forme dimesse, non roboanti: sono autobiografie di personaggi che paiono distanti dalle passioni e che invece di esse vivono e trasmettono al lettore tutta la loro benefica intensità emotiva.

È il caso del libro di **Paolo Cirino Pomicino**: «Il grande inganno. Controstoria della Seconda Repubblica». La prefazione di **Ferruccio De Bortoli**, tutta in punta di penna e virtuosamente dismemorante, non deve ingannare il lettore con il suo eccellente nicodemismo. Il libro è tutt'altro.

È un serrato discorrere di una trasformazione sociopolitica. Essa ha il suo punto archetipale nelle decisionipuntiformi e via via accumulati in guisa non complottistica ma strutturale del capitalismo internazionale di cambiare spalla al suo fucile.

Siamo alla fine degli anni Ottanta del Novecento. Si trattò di dismettere la centralità dell'industria e dell'economia mista, per ridisegnare a livello planetario il mondo a frattali in cui siamo immersi, tutto franante sotto le variazioni sismiche della volatilità finanziaria che avvolge tutte le merci, dalle materie prime alle relazioni di lavoro, come è proprio del liberismo sfrenato, che abbacina con il tempo breve delle decisioni e dei profitti finanziari e non industriali, qualsivoglia costruzione sociale. L'aggressione russa all'Ucraina l'ha ora disvelato anche agli smentiti.

Pomicino dispiega dinanzi al

lettore la variante italyca di questa trasformazione. Essa ha avuto il suo asse centrale nella distruzione sistemica della fonte primaria della democrazia parlamentare: distruzione avvenuta tramite la disgregazione dei partiti storici di massa. In primis della **Democrazia Cristiana** in tutte le sue correnti, salvo quelle che facevano riferimento alla cosiddetta sinistra democristiana «post-matteiana». E con questa parte della Dc anche dei partiti che ne avevano accompagnato quelle esperienze di governo che avevano fatto fuoriuscire l'Italia, prima dalla guerra mondiale e, poi, dall'arretratezza economica. La manovra di distruzione è avvenuta per l'accumularsi via via, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, di una alleanza strutturale tra i «giovani turchi» del post-PCI, sconvolto dal crollo dell'URSS, e le strutture di interconnessione istituzionale con la finanza anglosassone che di quel mondo a frattali è stata la forza invertece.

La pagina nuova che il libro apre di questo scenario, su cui molti studiosi si sono già esercitati, è l'uso spregiudicato di un'altra arma, diversa dalle accuse di corruzione, che a questa linea di condotta si è stati in grado di affiancare.

Nel libro si afferma - con la forza della testimonianza coraggiosa - che si usò un'altra arma distruttrice straordinaria: la mafia dei «professionisti dell'antimafia» e delle stesse coorti giudicanti inquisenti che invece essa dovevano combattere. Una classe politica nuova e fragile, quella del post comuni-

simo colorato di rosa e di democrazia liberale anziché di riformismo socialista, trovò nella disinformazione e nell'uso spregiudicato dei processi, l'arma letale per distruggere la Prima Repubblica e con essa lo straordinario lavoro compiuto dalle classi politiche che avevano avuto nella Costituente Repubblicana, nel centrismo e nel primo centro sinistra, la loro scaturigine.

Si determinò una distruttrice alleanza tra post comunisti, ciò che rimaneva della sinistra democristiana post matteiana e le forze post-sessantottine della magistratura - che furono di quelle classi politiche la forza propulsiva. Il tutto aggrumato con i detentori delle fonti d'informazioni possedute dall'italico capitalismo.

Ne scaturì la distruzione fisica, con incarcerazioni in attesa di giudizio e processi infiniti, delle storiche architravi politiche e morali della Repubblica.

La novità del libro è la chiarezza argomentativa con cui la triangolazione tra uso della leva mafiosa, uso della leva inquisitoria e delle condanne molto spesso smentite anni e anni dopo, si dispiegò. Il tutto, infine, sullo sfondo internazionale delle forze matrici di tale processo. La forza argomentativa è nell'ordito di un discorrere che si intesse con un dolorante disvelamento del male che all'autore questo meccanismo inflisse, a Lui e alla Sua amatissima famiglia.

Il libro è, così, un meraviglioso esempio di forza morale e di fede in Dio. Un Dio che non abbandona e che trasforma la vita stessa. Pomicino ci dona l'esempio di una fede in-crollabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

